

Concludendo possiamo dire ..

Ci sono due specifici momenti dell'esistenza diaconale dei cristiani. C'è il momento del servizio cristiano come « **servizio a partire dalla fede** ». Sono tutte quelle diaconie fatte a beneficio dei nostri fratelli che ci mettono volentieri a disposizione di tutti: *il servizio del malato, dell'emarginato, dell'abbandonato, di colui che ha bisogno di essere visitato, consolato, di colui che è in carcere*

Sono quelle diaconie di Mose che abbiamo chiamato dell'acqua e del pane. Sono quei servizi verso i bisogni immediati dell'uomo.

Attraverso la formazione a questo tipo di servizio nasce nei cristiani un secondo livello diaconale: « **la diaconia della fede** ».

Sono tutti quei servizi in cui non viene dato al fratello soltanto qualcosa di materiale, un aiuto, un conforto, una medicina, ma gli viene data la Parola evangelica.

Questo è il servizio più difficile: suppone infatti una grande conoscenza del cuore umano, dei veri bisogni dell'uomo, delle attese umane.

In questo tipo di servizio c'è una grande possibilità di venire respinti, di non essere accolti.

È più facile accogliere un servizio immediato che non impegna troppo chi lo riceve, piuttosto che un servizio della Parola che impegna chi lo riceve a rispondere e a coinvolgersi.

Questo servizio richiede una maturità molto superiore; richiede ciò che S. Luca diceva nella seconda parte del suo Vangelo: ***l'abbandono incondizionato nelle mani di Dio.***

La diaconia della fede esige una maggiore responsabilità.

Ordinariamente essa non è fatta bene se non da chi si è già esercitato nelle diaconie primarie che sono le più evidenti, le più immediate.

La diaconia della fede è il servizio più grande che si possa fare.

È vero che sono tanti i bisogni dell'uomo, ma quello fondamentale è il suo bisogno irrinunciabile di fede, di speranza, di amore senza limiti.

Tutti gli altri servizi sono utili, ma raggiungono il suo culmine nel servizio dei servizi: quello di dare a un uomo la forza di sperare e di servire.

Parrocchia S. Zeno, Treviglio via C. Terni 24,
tel. 0363/49752, fax. 0363/596189,
e mail: parrocchia@sanzenotreviglio.it

Catechesi della comunità n. **4**
Bibbia e Vocazione

LA VOCAZIONE CRISTIANA COME CHIAMATA AL SERVIZIO

La vita cristiana va spesa per il servizio ai fratelli

Tenendo presente quanto abbiamo detto negli incontri precedenti sulla chiamata di Mose, possiamo affermare che **la vita cristiana**, la vita secondo il Vangelo, **è una vita spesa per il servizio dei fratelli.**

La vita cristiana è una chiamata al servizio che ha queste due caratteristiche: *e una chiamata totale, ed è una chiamata al servizio di tutto l'uomo.*

1) È una chiamata totale in quanto impegna tutta la persona.

Il servizio cristiano, nel suo riferimento al Battesimo, non è semplicemente un servizio professionale (*fare della cose*), anche se può utilizzare attività e servizi di questo tipo; **è servizio di tutta la persona, è donazione di se stessi ai fratelli.**

Questo diventa molto chiaro nella vicenda di Mose, Mosè non aveva tempi liberi, non aveva momenti in cui potesse disinteressarsi del suo popolo.

Mosè appare continuamente inserito in maniera irrevocabile nella vicenda del suo popolo.

Tanto che, quando si allontana un momento per pregare sul monte, ritorna, e trova che le cose vanno male.

La sua presenza è veramente intimamente congiunta con la vocazione del suo popolo: **è un servizio totale.**

2) Ma è anche un servizio per tutto l'uomo: è cioè aiuto a tutte le necessità della gente.

Mosè deve provvedere un po' a tutto; deve interessarsi di tutte le necessità che il suo popolo sente nel cammino attraverso il deserto.

L'esistenza diaconale, cioè l'esistenza messa al servizio, dei cristiani non deve essere quindi limitata all'uno o all'altro tipo di servizio; non è soltanto servizio della Parola, o della preghiera, o della consolazione, ma li abbraccia tutti.

Evidentemente Mose è una figura colossale, un esempio straordinario che ha vissuto fortemente tutte queste diaconie (servizi).

Nella nostra esperienza sarà l'una o l'altra ad essere sottolineata: però l'esistenza cristiana come tale non può ignorare nessuna delle necessità umane. Proprio perché di sua natura, nel battesimo, l'uomo, nella sua generalità, viene posto al servizio di tutto l'uomo.

L'esistenza cristiana è un'esistenza diaconale

Possiamo, allora, definire l'esistenza cristiana come un'esistenza diaconale, in cui si riconoscono dei gradi diversi, dei momenti successivi, delle tappe di formazione.

Per mettere a fuoco tutto questo ci viene in aiuto **il Vangelo di Luca**

Infatti il Vangelo di Luca può essere letto, in tutta la sua interezza, dal punto di vista di questa formazione progressiva che Gesù opera nei suoi Apostoli per trasformarli in servitori.

Gesù li forma ad essere servitori della Parola e per questo li fa passare attraverso tutta una serie di diaconie.

Il Vangelo di Luca schematicamente può essere considerato come diviso in due sezioni fondamentali: la prima va dal cap. 4° al 9°; la seconda dal cap. 10° al 18°.

1) Uno sguardo ai capitoli 4°-9°.

Vediamo cosa avviene, dal punto di vista della formazione al servizio in questi capitoli.

Ci troviamo davanti a dodici miracoli di Gesù, divisi in vari momenti successivi, e ad una serie di parabole e di discorsi.

La caratteristica globale, sia di questi miracoli, sia di queste parole di Gesù, è che sono parole e gesti atti ad educare il cristiano alla compassione, alla sensibilità per le difficoltà del prossimo, alla solidarietà con la sofferenza altrui.

In questi primi capitoli troviamo una immagine di Gesù, sommamente umano, comprensivo, solidale col bisogno, la malattia, le difficoltà, le sofferenze dei poveri.

Troviamo una formazione diaconale che bada soprattutto alla maturazione di una profonda umanità, nel senso largo del termine.

Ed in questa parte del Vangelo di Luca sono riportate **le parole** più popolari di Gesù. (cap. 6°).

Quelle che ogni uomo, anche un non cristiano, leggendole, e immediatamente portato ad accettare.

Questa prima formazione all'umanità direi che è la parte più universale e più semplice del Vangelo di Luca.

2) Uno sguardo ai cap. 10°-18°

Le cose cambiano, o meglio si approfondiscono e si specificano, se guardiamo ai cap. 10°-18°:

Diminuiscono i miracoli di Gesù ed aumentano i suoi discorsi.

Diminuiscono le sue opere ed aumentano le sue parole.

Sono parole rivolte soprattutto al gruppo dei discepoli.

Qui Gesù si dedica alla formazione del suo **piccolo gregge**, mentre nella prima parte si era rivolto a tutti indistintamente.

In questa formazione del piccolo gruppo dei discepoli, Gesù insiste su alcune cose che sono ripetute talora con una durezza da mozzare il fiato, Sono parole taglienti, molto difficili.

Sono parole che fanno sentire la violenza e l'esigenza della predicazione di Gesù.

Possiamo dire che nel complesso, **la prima fase e la più intonata alla carità**, alla compassione, al perdono, era quindi molto più facile da recepire.

Nella seconda parte, invece, le insistenze sono principalmente per una rinuncia totale:

« Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle, e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo,

Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me non. può essere mio discepolo»

(Lc 14,26-27).

Bisogna rinunciare a tutto e abbandonarsi senza riserve nelle mani del Padre; lasciare ogni preoccupazione ed immergersi completamente in Lui.

E come *"il Figlio dell'uomo deve essere crocefisso"*, così pure ciascuno deve saper morire a se stesso e portare la propria croce.

Appare qui l'educazione al senso di quel **totale abbandono** del Cristo nei confronti del Padre; abbandono che deve divenire l'esperienza del cristiano impegnato nel servizio. Non soltanto **servizio** immediato **delle necessità più urgenti**, ma anche il **servizio della Parola**, con tutte le conseguenze e le esigenze che essa comporta.

Se teniamo presente quanto abbiamo visto nel Vangelo di Luca, possiamo dire che, nella formazione graduale al servizio abbiamo due stati: fondamentali; **il primo è l'educazione all'umanità, il secondo e l'educazione alla rigosità del Vangelo, al totale abbandono in Dio.**

Questi due aspetti sono due momenti successivi o anche cronologicamente un po' distinti nell'esperienza di ciascuno.

Ci vuole un certo grado di maturazione per poterli comprendere: la croce si accetta consapevolmente solo quando si prende coscienza di se stessi, della propria umanità.